

Lino Bosio: un dirigente aclista generoso e appassionato

di Andrea Olivero

*Portare Cristo alle masse. Non bisogna chiudersi nel bacino
d'utenza tradizionale, quello dei fedeli praticanti,
ma aprirsi agli uomini di campagna e di città,
abitatori delle umili case e di grandi palazzi,
lavoratori dei campi e operai, uomini di studio e di commercio!
(GIUSEPPE LAZZATI, Raccolta di scritti)*

L'esergo che ho scelto, tratto da uno scritto di Giuseppe Lazzati, descrive alcuni tratti della personalità di Lino Bosio, del modo in cui ha vissuto l'impegno associativo, sociale, politico ed ecclesiale.

A distanza di qualche mese dalla sua scomparsa, avvenuta nella notte tra venerdì e sabato santo - il 22 marzo scorso - al termine di una sofferta malattia, siamo sempre più consapevoli che si è spento un punto luminoso della storia aclista. Lino, infatti, nella sofferenza così come nella sua intensa vita, è riuscito a testimoniare la sua fede nel Signore ed il desiderio di fare la Sua volontà.

È stato un uomo e un dirigente generoso e appassionato, testimone credibile di una religiosità incarnata nell'impegno sociale ed ecclesiale. Chiunque lo ha conosciuto ha ammirato la disponibilità costante a mettersi al servizio, senza riserve, di ogni progetto che avesse al centro le Acli e la Chiesa. La sua esperienza aclista incomincia dal percorso lavorativo che gli offre l'opportunità di conoscere le Acli di Bergamo e di inserirsi "a tempo pieno" nella vita delle Acli provinciali e regionali, di avviarsi alla passione civile al punto da venire eletto consigliere comunale, a soli ventuno anni. Nell'ottobre del 1958 partecipa, a Roma, ad una tre giorni di selezione di cento persone provenienti da tutta Italia, candidati a partecipare alla scuola



centrale di formazione promossa dalle Acli; viene scelto e dal 2 novembre '58 al 25 giugno '59 frequenta la scuola con sede sul Gianicolo; in questa occasione incontra il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, che da lì a poco sarebbe stato eletto Papa, con cui stringerà un rapporto molto profondo². Questa esperienza formativa sarà fondamentale per lui e per la storia della Acli in quanto costituirà il gruppo dirigente che, sotto la guida di Livio Labor, porterà avanti la linea dell'autonomia culturale e politica del movimento dei lavoratori cristiani.

Torna a Roma nel 1963, quando viene eletto come segretario nazionale di gioventù aclista, esperienza che conclude nel 1967 con il Congresso GA di Castellamare di Stabia.

Nel 1969, durante il Congresso di Torino, viene eletto consigliere nazionale. Da allora ricopre nelle Acli cariche di rilevante responsabilità a partire dalla formazione professionale e dalla scuola, per poi passare agli enti locali e alla dimensione internazionale fino al settore agricolo e alla responsabilità delle relazioni esterne.

La fedeltà e la disponibilità sono i tratti essenziali del suo modo di essere dirigente responsabile e militante appassionato, come ricorda Domenico Rosati, con cui ha condiviso molti anni di governo dell'associazione, che scrive: "Fedele sull'essenziale della piattaforma associativa di un movimento di lavoratori cristiani con la vocazione di cambiare il mondo; e ciò anche quando la stretta della crisi, nel difficile rapporto con la realtà ecclesiale e con la vita politica, imponeva giornalmente un collaudo della tenuta della mente e del cuore. Può testimoniare con certezza chi - Marino Carboni e chi scrive - ebbe il compito di guidare le Acli dopo la "deplorazione" di Paolo VI e, più tardi, all'indomani della sconfitta del Mpl nelle elezioni del 1972. Il rischio imminente era quello di abbarbicarsi alla trincea dell'estremismo o, all'opposto, di scivolare nel gorgo dell'opportunismo, vuoi ecclesiastico vuoi politico. Alla complessa manovra di quegli anni, imperniata su un ripensamento profondo del significato storico delle Acli (...) Lino dette il suo assiduo contributo soprattutto nella formulazione dell'analisi necessaria per non sbagliare la sintesi - come allora si diceva - e poi nell'azione concreta volta a tradurre in pratica i risultati della ricerca"³.

Dopo il Congresso di Cagliari (13-16 aprile 1972) viene nominato presidente dell'Enaip e rimane in carica fino al Congresso di Bari del 1981. In quegli anni l'ente di formazione professionale delle Acli aveva trecentocinquanta sedi formative, in Italia e all'estero, e quasi cinquemila docenti. Si trattava dunque di una realtà complessa, molto ricca di sperimentazioni all'avanguardia.

Il metodo scientifico, applicato induttivamente alla formazione professionale e la cultura civica, come momento di educazione ad una lettura dei valori e delle tendenze emergenti nella società sempre più complessa, erano i pilastri della proposta formativa dell'Enaip. Bosio cercò di approfondire questo patrimonio sedimentato negli anni attraverso commissioni e centri di sperimentazione diffusi in tutta Italia. In particolare si interessò alla dimensione religiosa che era presente nel percorso di educazione civica. Accettò l'approccio laico dato al problema, d'intesa col nostro consulente ecclesiastico Mons. Giuseppe Casale. Nei centri dell'Enaip c'era una popolazione credente e non credente; occorreva quindi predisporre una proposta di educazione alla religiosità, ancorata alla storia delle diverse religioni e al rispetto profondo delle differenti fedi e sensibilità. Si inserì in questo percorso, con qualche problema legato soprattutto alla complessità della materia ed all'approccio multidisciplinare. Alla fine si convinse che così emergeva la centralità della persona anche nella formazione professionale. Negli anni '70 la dirigenza dell'Enaip affrontò il complesso problema della riforma legislativa della formazione professionale. Occorreva una legge quadro capace di dare le linee di riferimento alle Regioni che erano diventate "titolari" della materia. Si fecero incontri, seminari, dibattiti per giungere a mettere a fuoco una proposta di legge che avesse quale cardine il pluralismo delle istituzioni. Non era scontato per nulla e, infatti, pur operando nel periodo della solidarietà democratica, tra i partiti si arrivò ad una rottura proprio su questo punto. Si corse quindi ai ripari. Il Ministro lavoro, Tina Anselmi, chiese alle Acli una formulazione alta, su cui eventualmente avrebbe potuto interrompere la trattativa. Il Presidente Rosati, d'accordo con Lino, delegò ad Alberto Valentini l'incarico ed il Ministro approvò la linea: pluralismo delle istituzioni, ma finanziamento in rapporto ai tassi di occupazione degli allievi conseguiti nell'anno precedente. Questa legge quadro è ancora sostanzialmente in vigore⁴.

In questi anni, soprattutto dal '74 al '76, si occupa anche del settore scuola, investito da una importante riforma che introduceva nel sistema scolastico italiano, per la prima volta, organi di partecipazione democratica.

Dopo aver lasciato l'Enaip, diviene segretario di Presidenza (1982), rimanendo membro del consiglio di Presidenza fino al 1985. In continuità con il lavoro svolto nell'Enaip è responsabile del settore *scuola* (1982-1985) e del *progetto democrazia* e dei rapporti con gli enti locali (1985-1988). Negli anni successivi è presidente del comitato nazionale che si interessa della cooperazione internazionale (1991-1993). A partire dal 1995 fino al 2001, ricopre l'incarico di presidente di Acliterra e di vice presidente del-

l'Unapol (Unione Nazionale Associazioni Produttori Olivicoli) dove mostra ancora una volta la sua caparbieta e tenacia. Grazie alla sua azione le Acliterra nel 1997 diventano un'organizzazione professionale agricola e aderiscono alla Copagri. Oltre al riconoscimento di Acliterra promuove un collegamento più costante con il lavoro realizzato dall'Unapol che si occupa di promuovere e svolgere un'azione per il miglioramento della produzione olearia ed olivicola italiana. Lino era consapevole di quanto la dimensione ecclesiale di Acliterra, fosse un elemento connaturato e fondamentale dell'associazione. Sentiva tutto il peso e la responsabilità etica e professionale di portare all'interno del movimento contadino, della sua mentalità e delle sue forme di attività, lo spirito cristiano. Si scontrò con un contesto, quello del mondo agricolo e rurale, fatto di interessi e lobby che non vedeva di buon occhio il ruolo e l'azione sindacale di Acliterra. Dall'altro lato sentiva tutta la difficoltà delle Acli nel recepire la specificità di Acliterra non percependo un sostegno costante alla sua azione. Diceva sempre che si doveva ricondurre Acliterra alla casa madre (le Acli) senza disperdere il suo patrimonio⁵.

In questi lunghi anni di servizio alle Acli tutti hanno potuto apprezzare la sua disponibilità, quel suo essere sempre pronto a svolgere il compito che di volta in volta gli veniva richiesto. Che fosse un posto di primo piano o una collocazione meno gratificante, il suo atteggiamento era sempre dettato dalla volontà di rendersi utile, di servire. La generosità in lui era sia un'attitudine spirituale che una capacità di tenuta, anche fisica. Non c'erano orari, carichi di lavoro, o distanze che tenessero. Queste doti si sono poi manifestate oltre il termine dei mandati formali ricoperti nelle Acli, come possono testimoniare tutti i presidenti che lo hanno conosciuto e che in vario modo ne hanno usufruito nella sfera delicata dei contatti informali dove la discrezione conta più della visibilità⁶.

Nel suo percorso di vita e di impegno Bosio si è speso anche in altri ambiti ecclesiali, sociali e civili della città in cui abitava e di cui si sentiva ormai cittadino. Ne ricordo in particolare tre: l'Arciconfraternita dei Bergamaschi, l'associazione "Città dell'uomo" e la sua parrocchia romana di Santa Melania minore.

Nel 1978 ebbe modo di incontrare l'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, diventandone presidente per diciannove anni e consigliere per dieci. Con intuizione e lungimiranza seppe cogliere e sviluppare le potenzialità del sodalizio e con grande capacità di sintesi riuscì a coagulare idee ed energie intorno ad obiettivi condivisi; ha dato vita ad un consistente recupero e ad un'ottima conservazione del patrimonio immobiliare ed artisti-

co dell’Arciconfraternita. Questo impegno di Lino è stato un segno dell’amore che lo legava alla sua terra. Nonostante gli anni trascorsi a Roma seguiva sempre da vicino la realtà bergamasca tenendosi aggiornato su ciò che accadeva sia a livello ecclesiale che civile⁷.

A partire dalla metà degli anni novanta Lino promuove a Roma lo sviluppo dell’associazione “Città dell’Uomo”, fondata da Lazzati (1985) per contribuire alla formazione politica dei cristiani, entrando prima nel consiglio direttivo e poi - dal 2004 la 2007 - diventando presidente della sezione romana. La figura di Lazzati rappresenta per lui un punto di riferimento fondamentale per il modo di intendere il rapporto tra fede e politica, la laicità e l’autonomia della politica. Lino ripeteva spesso che il fine della politica era proprio quello di “costruire la città dell’uomo”, di realizzare il bene comune inteso come condizione per il massimo sviluppo possibile di ogni persona. Bosio ha saputo incarnare l’insegnamento di Lazzati, quel suo “pensare politicamente” che spinge il cristiano all’impegno politico perché credente. Il suo esempio lo spingeva a reagire al rischio di una irrilevanza e insignificanza dei cattolici sul piano delle azioni e delle idee e a vivere pienamente il valore della laicità aderendo ad esperienze come quella di Retinopera. Credeva molto nel dialogo, in uno stile di impegno sociale e politico che si confronta con gli altri ascoltandone le ragioni. Credeva molto nella laicità concependola come spazio di incontro e costruzione di una convivenza tra culture, religioni e opinioni diverse.

Infine Lino era molto legato alla sua comunità parrocchiale ed ecclesiale, che non ha mancato di salutarlo con grande affetto nel giorno del funerale. Di lui le persone della sua parrocchia apprezzavano la generosità, la disponibilità al servizio, soprattutto verso i più poveri, la passione per la formazione sociale e politica e per l’insegnamento sociale della Chiesa. Una passione alimentata dai grandi incontri della sua vita: Giuseppe Lazzati, Giovanni XXIII, Paolo VI, il Cardinale Pavan, Giovanni Paolo II, Sandro Pertini, Oscar Luigi Scalfaro, Giulio Andreotti. Solo per citarne alcuni tra i più significativi.

Di lui porteremo sempre nel cuore la tenacia e il rigore con cui affrontava ogni questione e la straordinaria capacità di interessare relazioni autentiche e profonde con le persone che incontrava. È stato un vero aclista, un esempio per tutti i dirigenti di ieri e di oggi, che gli devono essere riconoscenti. Una riconoscenza che sento di esternare anche ad Anna Maria, sua moglie, per la grande testimonianza di amore che ha dato in questi mesi a suo marito e a tutte le persone che lo incontravano.

Le Acli, non solo quelle del passato ma anche quelle del futuro, debbono essere grate a Lino per quel che ha fatto e per l'esempio che ha dato. In un tempo in cui la dimensione sociale della politica si stempera nell'effetto delle immagini e queste soppiantano contenuti e valori, persone come lui lasciano un'impronta di solidità, di stabilità, di fiducia e speranza.

note

¹ Giuseppe Lazzati, *Azione Cattolica e azione politica*, Locusta, Vicenza 1962 - Raccolta di scritti.

² Lino Bosio, *Cittadino romano col cuore a Semonte*, scritto autobiografico del 2005.

³ Domenico Rosati, *Ricordo di Lino Bosio*, 22 marzo 2008.

⁴ Per ricostruire la presidenza di Bosio all'Enaip ci siamo confrontati con Alberto Valentini, allora direttore generale dell'Enaip, che ringraziamo per la disponibilità.

⁵ Per ripercorrere gli anni in cui è stato presidente di Acliterra abbiamo sentito Giuseppe Ardito, attuale amministratore delegato del Caa Acli, e Concetto Iannello che ha guidato Acliterra dopo Bosio. Li ringraziamo per la collaborazione.

⁶ Domenico Rosati, *Ricordo di Lino Bosio*, 22 marzo 2008.

⁷ Cfr. l'Eco di Bergamo, "Morto a Roma Lino Bosio, figura carismatica delle Acli", 23 marzo 2008.